

## Architetti a congresso Il ministro Bondi «Troppo squalore Urbanistica in crisi»

Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi ha inaugurato ieri il congresso mondiale degli architetti dell'Uia (Unione internazionale degli architetti) che domani entrerà nel vivo con l'avvio del programma di oltre 100 sessioni a cui parteciperanno 600 relatori. Gli architetti presenti a Torino arrivano da 122 Paesi. Un confronto internazionale che coinvolgerà anche tremila architetti italiani e che continuerà

sino alla chiusura del congresso previsto per giovedì. Il ministro ha annunciato, entro luglio, un disegno di legge quadro sulla qualità architettonica che riprende la proposta del precedente governo Berlusconi. «Intendiamo raggiungere più elevati standard di progettazione e realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture - ha spiegato Bondi - Si devono favorire i giovani architetti

con concorsi a loro dedicati. In Italia ciò che è stato realizzato negli ultimi 60 anni ci appare spesso brutto, banale ed insignificante, ci sono delle eccezioni ad esempio ciò che realizzò Adriano Olivetti, ma sono rare. Le città d'arte furono costruite senza leggi urbanistiche, leggi che una volta introdotte paradossalmente hanno saputo produrre solo bruttezza e squalore».

## Salotto di classe

### Il fascino di Mao Tse Tung? Denti verdi, gengive purulente e alito pestilenziale

ANTONIO SOCCI

**LEONE D'ARGENTO**  
■ ■ ■ Ma dov'è finito il Sessantotto? A furia di metterci in guardia dal mare di rievocazioni, abbiamo finito col passare tutto sotto silenzio e soprattutto senza riflessione. In televisione a parte "Dodicesimo Round" che - a notte fonda - ha dedicato una serie di puntate brillanti e intelligenti all'evento, non si è visto quasi niente. Sui giornali ancora meno. Eppure ce ne sarebbero di miti e riti da "rivisitare".

Stiamo perdendo un'occasione? A volte qualche lampo di memoria brilla nei posti più impensati. Come l'intervista a Dario Argento della Repubblica (28/6). Parlando di Sergio Leone si rievoca il film del '68, "Giù la testa" e Argento dice: «È il suo film più insincero, gradasso, con quelle citazioni di Mao. Pomposo. E del '68 non gliene fregava proprio niente».

**UN ALITO IMPORTANTE**  
Già. Mao. Attorno al '68 questo tiranno è stato letteralmente venerato in Occidente. Oggi viene citato per lo più per modi di dire innocui o aneddoti. Come quello di Andrea Marcenaro che rievoca «la fila di vergini fuori dalla porta del Comitato centrale» (Il Foglio 28/6). A proposito dei suoi vizi sessuali da despota orientale rimando ad Alberto Pasolini Zanelli, "Il genocidio dimenticato (la Cina da Mao a Deng)".

Quando Hailé Selassié è in visita a Pechino chiese al tiranno quale fosse stato in vita umane il costo «delle vittorie del socialismo dopo il 1949». Mao rispose: «Cinquantamila milioni di morti» (Eugenio Corti, "L'Esperimento comunista"). Cinquanta milioni? E sappiamo che furono pure di più. Ciononostante non si è mai vista l'intelligenza occidentale di allora insorgere. Paul Hollander nel libro "Pellegriani politici" cita Simone de Beauvoir: «La vita in Cina oggi è incredibilmente bella... Un'infinità di sogni sono possibili all'idea che ci sia un paese che paga il popolo l'intero corso di studi,

dove generali e uomini di stato sono studiosi e poeti». Chissà se almeno la "fiatella" del Grande Timoniere avrà creato disagio ai nostri intellettuali. Come racconta Pasolini Zanelli: «Aveva sempre rifiutato di pulirsi i denti, limitandosi a sciacquarli con il the: "Le tigrì - affermava - non usano lo spazzolino", non usano lo spazzolino, con il risultato che aveva denti verdi e gengive purulenti». Si può immaginare l'alto del Grande Timoniere. Nei salotti sarà stato apprezzato come la sua rivoluzione?

**BANDIERA ROTTA**  
Raymond Aron nel suo "L'opio degli intellettuali" (appena uscito da Lindau) si chiede se «il mito della rivoluzione alla fine, non si riallacci al culto fascista della violenza». E cita una frase di Sartre, tratta dal dramma "Il Diavolo e il buon Dio". Avrebbe potuto trovarne una migliore nel bellissimo "Cigni selvatici" di Jung Chang, un grande libro che racconta l'odissea di tre donne nella Cina del Novecento. Vi si trova questa massima di Mao: «Comincia a distruggere: la ricostruzione verrà da sé». Questa stupefacente idiozia doveva giustificare l'orrorenda serie di distruzioni e violenze a cui dette il via con la "rivoluzione culturale" (una sorta di rivoluzione interna allo stesso regime comunista, che fece un mare di vittime). Non solo violenze sulle persone, massacrate senza pietà e nei modi più sadici, ma anche sulle cose: dai teatri e i musei ai libri, bruciati in tuttora la Cina dalle Guardie rosse perché «non erano stati scritti negli ultimi mesi e quindi non citavano Mao e ogni pagina», fino alle statue e altri oggetti antichità. Pasolini Zanelli ricorda anche la «caccia ai demofoliti», che venivano «pianoforti» a colpi di accetta», mentre i violini erano «schantanti contro le parenti» (spesso insieme a pianisti e violinisti). Infatti «Beethoven e Mozart erano nemici del popolo, "ideologi borghesi"». Vi ricordare l'indignazione del nostro mondo culturale?

www.antoniosocci.it

# SCIENZE INUTILI

## I nipotini di Althusser Tanta teoria per nulla

### La nostra tradizione umanistica è stata accantonata in nome di mode fumose importate dall'estero. I risultati? Deludenti

LUCIO D'ARCANGELO

■ ■ ■ Da qualche tempo a questa parte nelle nostre università la didattica e l'organizzazione interna, con il loro corteo di consigli, riunioni, ecc. fanno registrare un'assoluta prevalenza sulla ricerca, relegata tra quelle attività facoltative da espletare solo in previsione di concorsi, avanzamenti di carriera e simili. Le conseguenze di questa situazione sul livello degli studi sono note ed a soffrire sono in particolare le facoltà umanistiche, diventate una specie di scuola secondaria supplementare, fornitrici di diplomi di benemerenza a chi non ha ricavato granché dalla prima. Meno note sono le condizioni in cui versano certe materie di insegnamento, oggi etichettate come «scienze umane», soggette ad un colonialismo culturale senza precedenti. La linguistica, più di altre incardinata nella nostra tradizione accademica, ne fornisce l'esempio più evidente. Basta scorrere un qualunque testo o corso universitario sulla materia per constatare che il 99 per cento dei nomi citati sono anglosassoni, francesi e tedeschi, e questo sarebbe anche il meno, se ci fosse un qualche «magistero» italiano di riferimento. La dipendenza passiva dai testi stranieri si

coniuga al più totale oblio della nostra tradizione scientifica. Questa situazione, oggi quasi istituzionale, risale agli anni '70 quando la linguistica subì, per così dire, un'invasione di campo da parte di mode culturali particolarmente aggressive e terroristiche: semiotica, psicanalisi alla Lacan, strutturalismo alla Foucault, ecc.

**Il de Saussure in salsa marxista**

L'indebolimento della disciplina coincide con l'adozione del Saussure ridotto e corretto in senso marxista da Althusser e da certi linguisti francesi, che finirono per dettare legge anche in Italia. E, quel che è peggio, tutto si riduce a quel teorizzare un po' roccoco e un po' goliardico che aveva reso famosi certi «maîtres à penser», tra le cui opere più cospicue si conta «La fenomenologia di Mike Buongiorno». Quello studio delle lingue concrete in cui si era distinta la vecchia scuola fu messo nel cassetto. Si praticava, come scrisse in quegli anni Tristano Bolelli, una linguistica senza le lingue.

La rottura con il passato recente, rappresentato da studiosi del calibro di Bruno Migliorini, Giacomo Devoto, Giovanni Nencioni,

Giuliano Bonfante, Antonino Pagliaro e altri, non poteva essere più clamorosa, e le conseguenze non tardarono a farsi sentire. Una fu la sparizione della linguistica italiana dalle scene internazionali.

Ancora nel 1962 un linguista di fama come Bertil Malmberg dedicava alla «scuola italiana» un capitolo del suo "Les nouvelles tendences de la linguistique", citando in particolare il manifesto-saggio con cui Giuliano Bonfante, continuatore di Matteo Bartoli e Giulio Bertoni, la fece conoscere in America. «Ciò che costituisce un carattere dominante nelle ricerche della scuola italiana è la cura con cui essa tiene conto del fattore estetico e dell'attenzione che presta ai valori individuali», scriveva in proposito Maurice Leroy. Ma in un libro dello stesso Malmberg, uscito vent'anni dopo, "L'analisi del lin-

guae nel XX secolo" (1985), la linguistica italiana è del tutto assente, ed il motivo è semplice: non c'era più. Prova ne sia che uno dei maggiori linguisti britannici, Geoffrey Sampson, nel suo "Scuole di linguistica" (1980) citava ancora, per quanto riguarda l'Italia, il "manifesto" di Bonfante.

Una schiera di neoprofessori castigamatti, reclutati dai cortei sennarotcheschi, capaci persino di presentare Stalin come «linguista» aveva decretato il tracollo della disciplina, che finì per essere rappresentata all'estero da romanzieri di successo. Oggi la situazione è cambiata (in parte) nella forma, ma non nella sostanza: tutto si riduce a commenti e chiose (e solite introduzioni, più compunte che competenti, a libri stranieri), senza l'ombra di un pensiero originale, e con un'aggravante: quello che

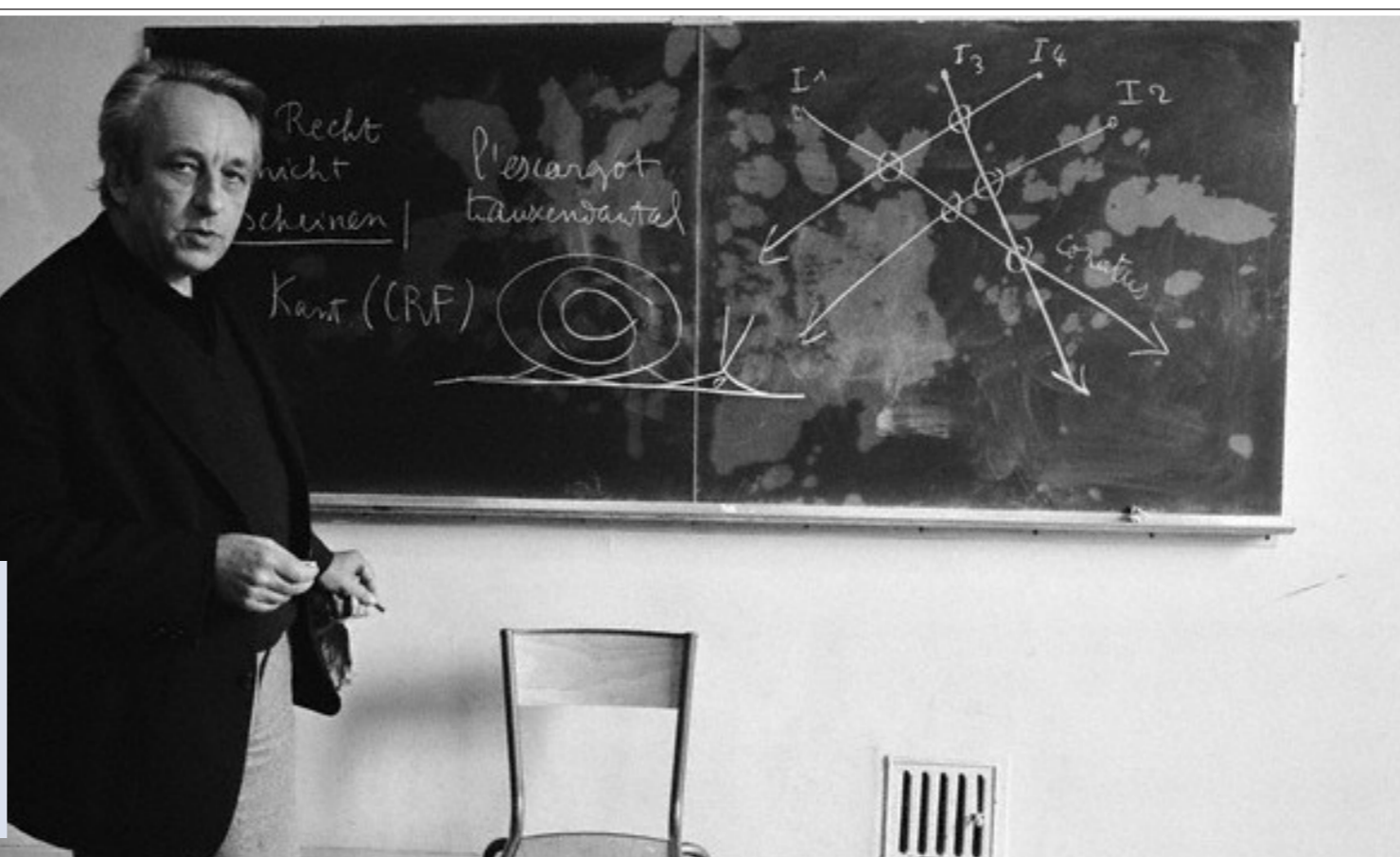
tutto» nella Fiume dannunziana del 1920, lui non si perde un gesto né uno spasmo. Quelle loro contraddizioni e quei loro fallimenti li ama così tanto da indurlo a seguire quei personaggi passo passo, anche quando vanno in gabinetto. Protagonisti di un'epoca irripetibile perché mai più ce ne sarà un'altra che fornirà tali e tanti copioni da interpretare, sotto forma di rivoluzioni vere o presunte, di marzetti sociali e culturali, di scontri alla morte per motivi ideologici i più pazzeschi. Le due guerre mondiali, la guerra di Spagna, il Vietnam, la guerra d'Algeria che spacò in due la Francia, i turchi che ammassavano gli armeni e viceversa, i patrioti irlandesi che si lasciano morire di fame pur di marcare il loro disprezzo per l'Inghilterra, i soldati italiani del 1920 che sparano sui seguaci italiani di Gabriele D'Annunzio che volevano che la costa dalmata restasse all'Italia.

## La nuova biografia Casanova gran seduttore di ragazzini

Dalla devozione per la Kabbalah alla collaborazione con Wolfgang Amadeus Mozart per l'opera "Don Giovanni", dalla sua passione sfrenata per il sesso (anche gay) e il cibo alla sua giovanile formazione al sacerdozio: lo scrittore e attore inglese Ian Kelly è l'autore della nuova biografia "Casanova" che esce in questi giorni in Gran Bretagna dall'editore londinese Hodder and Stoughton, dove vengono offerte nuove prospettive sulla vita e il mondo del leggendario avventuriero

veneziano. Aspetti poco noti della vita di Giacomo Casanova (1725-1798) vengono portati alla luce da Kelly grazie alla recente consultazione dei documenti inediti dell'archivio storico Waldstein a Praga. Emergono così nuove testimonianze che rivelano che il libertino veneziano ebbe in più occasioni incontri sessuali con giovani uomini. Kelly ad esempio cita i ripetuti rapporti con giovanetti in maschera con cui faceva espliciti giochi erotici. Partendo da verifiche sull'opera auto-

biografica "Storia della mia vita", in cui l'autore descrive, con la massima franchezza, le sue avventure, i suoi viaggi e i suoi innumerevoli incontri galanti, Ian Kelly ipotizza che Casanova abbia avuto rapporti sessuali con oltre 200 donne e almeno una ventina di uomini. La prima testimonianza di un rapporto gay sarebbe legata alla sua adolescenza, quando, in seminario, dove studiava per diventare prete, fu scoperto a letto con un ragazzo.



**ALTHUSSER E I SUOI DISCEPOLI**  
Louis Althusser (1918-1990): fu il filosofo francese a valorizzare, in senso marxista, l'opera di Ferdinand de Saussure (1857-1913), linguista svizzero considerato il fondatore dello strutturalismo. In Italia, dal punto di vista accademico, fu un successo

di più significativo bolle in pentola viene ignorato. Resta il chomskysmo, che, passato di moda in America da più di vent'anni, da noi seguita a fare le sue vittime.

L'impressione di provincialismo è tanto più forte in quanto oggi nella linguistica anglosassone si contano almeno una ventina di "scuole" e se proprio si voleva essere seguaci di qualcosa o di qualcuno c'era solo l'imbarazzo della scelta. Ma non si tratta solo di indi-



**DIETRICH**  
Marlene Dietrich, una protagonista dell'ultimo libro di Stenio Solinas ("Vagamondo", Settecolori, pp. 533, euro 10)

E siccome Solinas non è più né di destra né di sinistra né di centro, e siccome disprezza le contese puramente ideologiche e la politica partitane in cui i partiti ambiscono alla morte di guadagnarsi territori e consensi, ne viene fuori che il suo racconto è di una freschezza totale. Mai prevedibile, mai banale, mai "politicamente corretto" in un senso o in un altro, mai un aggettivo o una definizione che voi conoscete a memoria per averla sentita mille volte. Come in quella pagina 270 che molto gli invidio e in cui Solinas scrive così: «Ogni qualvolta torniamo con la mente e quando fummo in sintonia con un'ideologia e la sua manifestazione, ci accorgiamo che in realtà si affollano davanti agli occhi spezzoni di amicizie, fantasmi di amori, agnizioni e scoperte, memorie di libri, immagini di film, panorami e paesaggi con figure. Sempre più la politica si rivela un corteo di illusioni perdute e sempre più ci sorprendiamo a pensare che se invece di spiegarci la vita, di razionalizzarla e di interpretarla, avessimo provato a viverla, forse avremmo conosciuto la pienezza di una dolente felicità». Parole similari le avrò scritte e

pronunciante di lavori (workpapers, pubblicazioni su periodici, libri, archivi informatici, ecc.) prodotto da linguisti che non se ne stanno solo «in poltrona», come ha detto Robert M.W. Dixon.

**La globalizzazione della ricerca**

Basti citare due imprese enciclopediche nate in questo clima: l'UPSID (Ucla Phonetic Segment Inventory Database), repertorio fonetico delle lingue del mondo, e il World Atlas of Language Structures. Ciò non vuol dire però che gli altri Paesi europei siano a guardare. La Francia, la Germania, l'Olanda e la stessa Spagna si sono adeguate ad una globalizzazione sempre più estensiva della ricerca e, cosa ancora più importante, producono opere originali e non

pronunciate decine di volte, innanzi a platee che mi rimiravano esterrefatte da tali bestemmie. Ma non credo di averle mai scritte così perfette com'è riuscito a Solinas.

E valga per tutti l'episodio di lui ventenne o poco più che era si a destra ma che non era un babbeo o un fanatico di destra, e perciò gli piaceva il jazz, e perciò la volta che voleva fare colpo su una bella ragazza la invitò in quel tempio romano del jazz che negli anni Settanta stava a Largo dei Fiorentini. Lui tutto contento di ascoltare del jazz, felice di avere accanto quella ragazza con la quale tutto procedeva al meglio. Finché il direttore del locale non si presentò sul palco a dire che quella sera ci sarebbe stata una sorpresa, che quella sera Romano Mussolini avrebbe suonato al pianoforte. La ragazza ebbe un soprassalto, e chiese a Solinas se aveva sentito bene il cognome del pianista. E siccome a tutto c'è un limite, Stenio le disse che sì, che il pianista era il figlio del Duce e che era il più grande jazzista italiano. La ragazza scattò in piedi. «Ma che mi hai portato in un covò di fascisti», e se ne andò di brutto. Tempi lontani del Novecento. Eppure così vicini.

## IL CASO

**LA MODA**  
A partire dagli anni Settanta la linguistica ha subito l'influsso di altre discipline: la semiotica, lo strutturalismo, la psicanalisi. Tra gli esponenti di queste tendenze culturali: Michel Foucault, Jacques Lacan, Louis Althusser. Molti di essi si sono ispirati all'opera del linguista svizzero Ferdinand de Saussure (1857-1913)

**ITALIANI DIMENTICATI**  
La moda strutturalista ha segnato una rottura rispetto agli studi di linguisti italiani illustri come Bruno Migliorini, Giacomo Devoto, Giovanni Nencioni, Giuliano Bonfante, Antonino Pagliaro

## La lingua

### I "sequestri" di persona sono "secondari" Prima i guai del Cavaliere

GIOVANNI GOBBER

■ ■ ■ Su "Panorama" (p. 127) si citano i progressi nella tecnologia «per sequestrare l'anidride carbonica immagazzinandola nel mare o nella crosta terrestre». Qui il verbo "sequestrare" significa "isolare tratteneendo". È un uso tecnico raro, non registrato nei dizionari. Nel latino tardo, "sequestrare" significava "collocare in un deposito". Era un derivato di "sequestrum", che significava "locale, luogo adibito a deposito". "Sequestrum" veniva da "sequester", che indicava il depositario di un bene contestato. Alla base di queste parole è la forma "secus", in latino era preposizione e significava "presso, lungo". "Sequester" era colui che «andava dietro» a una faccenda, faceva il "mediatore". "Secus" è vicino alla preposizione "secundum", che si applicava a relazioni di luogo, e valeva "presso, vicino"; si riferiva pure a una successione, e significava "dietro, dopo". Dal valore originario si erano prodotti altri usi, come "in favore di", "conforme a". Legato a "secundum" era anche il numerale ordinale "secundus". Il "numero due" indica un oggetto che "viene subito dopo" ed è meno importante del primo: già i latini usavano "secundarius" per indicare oggetti di qualità inferiore. Tutte queste parole risalgono alla lontana al verbo "sequor", che significava "seguire, andar dietro". A sua volta, "sequor" ha la medesima radice indoeuropea dell'inglese "see", "vedere", cioè "seguire, andar dietro con gli occhi". L'eredità italiana conserva i legami tra le parole di questa famiglia latina. "Secus" sopravvive, oltre che in "sequestro", negli aggettivi "in-



trinseco" ed "estrinseco". Maggior fortuna ha "secondo": è un ordinale ed è anche una preposizione, che le grammatiche considerano poco: eppure "secondo me" è una delle espressioni preferite da chi espone un punto di vista. "Secondo" è anche aggettivo e ha il senso di "inferiore" rispetto ad altro oggetto: le pentole di "seconda scelta" hanno qualche imperfezione; le auto di "seconda mano" sono usate. A forza di fare i "secondi", si finisce per "assecondare", cioè "andare dietro" i primi, dar ragione a costoro. Le ragioni dei secondi, di solito, contano poco: sono "di secondaria importanza".

Tuttavia, l'aggettivo "secondario" ha prestigio nella terminologia scolastica: le elementari di una volta si chiamavano "primarie"; le medie e le superiori sono "secondarie" perché "seguono, vengono dopo", ma contano molto. I più bravi andranno all'università. Diventeranno magistrati oppure medici. In entrambi i casi, si batteranno nei "sequestri". Questa voce del linguaggio giuridico si è anche specializzata nel lessico medico: qui "sequestro" può indicare un frammento osseo necrotizzato «trattenuto nel contesto dell'osso sano» (Zingarelli). Anche il verbo ha fatto strada in vari ambiti. Già nell'italiano antico, significava "allontanare, separare". I medici usavano "sequestrare" i malati per ragioni di igiene: oggi si preferisce "isolare" i degenti. In alcuni usi più recenti, "sequestrare" vuol dire anche "bloccare, trattenerne" individui in un luogo. Se poi si esagera, si delinque e si commette "sequestro di persona", che è espressione del linguaggio giuridico, diffusa nella lingua dell'uso comune. Sono brutte cose, ma di "importanza secondaria". Prima di tutto, devono abbattere il Cavaliere.